

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

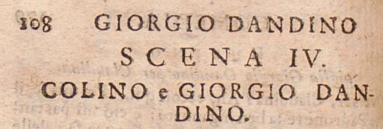
Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena IV. Colino e Giorgio Dandino.

urn:nbn:de:hbz:466:1-53003



COLINO. alla fenestra.

m S

Signore.

GIORGIO DANDINO. Presto, venite a basso.

Colino,

Salta a basso dalla fenestra.

Eccomi. Non si può far più presto.

Giorgio Dan Dino.

Sci là?

COLINO.

Signor si.

Mentre và per parlarli da una parte, Colino và dall' altra.

GIORGIO DANDINO.
Piano. Parla sotto voce. Ascolta. Vattente dal mio Socero e dalla mia Socera, e dilli, che li prego di venir subito qua. Intendi? Colino. Colino.

COLINO, Dall' altra parte.

Signore.

GIORGIO DANDINO. Ove diantine sei?

COLINO.

Qui.

Mentre si cercano l' un l' altro, un passa da una parte, e l'altro dall'altra.

Al diavelo sia questo scempio, che si siontana da

me. Ti dico, che tu vada subito a trovar il mio Socero e la mia Socera, e di dirli che gli scongiuro di venir qua in questo momento. M' intendi bene? Rispondi. Colino, Colino.

Dall' altra parte.

Signore.

V-

110

tene

heli

line.

11914

a da

me

GIORGIO DANDINO. Questo Castrone mi vuol far arrabiare: vien quà.

Ah, traditore! m'hai flroppiato. Ovesei? accostati, che ti voglio scuoter la polvere. Credo che mi fugga.

COLINO.

Certamente.

GIORGIO DANDINO.

GOLINO.

Non certo.

GIOGIOR DANDINO. Vieni, ti dico.

Non, perche mi volete battere.

GIORGIO DANDINO.
Non, non. Nontitocchero.

COLINO.

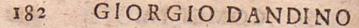
Per certo?

GIORGIO DANDINO.

Sì. Accostati. Tu sei felice c'hò bisogno dite.

Vattene presto dalla mia Socera e Socero, acciò vengano qua il più tosto che potranno; e dilli ch'è per un assare di grandissima importanza. Ese facessero qual che dissicoltà a causa dell'hora, non mancar

H 7



distimolargli, e disarli ben comprendere ch' èpe un negotio di grandissima consequenza: che ven gano in qualunque modo e stato chi più l' aggaderà. M'intendi bene presentemente?

COLINO.

Signor sì.

GIORGIO DANDINO.

Tà, c torna presto. Io rientrerò in casa mia aspettando che... Mà intendo qualcheduno. Non sarebbe sorse la mia moglie? Bisogna ch' io di mente, e che mi serva di questo tempo caliginoso.

SCENA V. CLITANDRO, ANGELICA, GIORGIO DANDINO, CLAU. DINA e LUBINO.

A N G E L I C A.

A Dio: è tempo di ritirarsi...

Perchesi presto?

A N G E L I C λ.
Habbiamo assai parlato.

Ah! Signora, poss' io forse parlarvi a bastanza, e trovar in si poco tempo tutte le parole delle quali hò di bisogno? Mi bisognerebbero giornate intiere, per potervi esplicar bene tutto ciò ch' io sento, nè v' hò detto sin hora la minima parte di tutto ciò che v' hò a dire.

Un altra volta parleremo davantaggio.

C'TI.

A

tir

pre

T

Sì

PI

Si

di

pe

de

ci

E

A

d

€

P